

Scheda di Laura Turchi sull'ambasceria fiorentina (1589-1592) e la relazione ambasciatoriale di Girolamo Giglioli

Nome:	Laura Turchi
Nazionalità:	italiana
Domicilio/Università:	Università degli studi di Modena e Reggio Emilia
E-mail:	laura.turchi@unimore.it
Titolo accademico:	Dottore di ricerca in storia sociale europea
Progetto:	ricerca sulla diplomazia estense tardo-cinquecentesca, la selezione e la conservazione dell'informazione politica nella Cancelleria ducale di Ferrara.
Titolo:	<i>Il carteggio e la relazione ambasciatoriale di Girolamo Giglioli residente estense a Firenze (1589-1592).</i>

Lo studio del carteggio di Girolamo Giglioli, residente estense alla corte medicea a fine '500, si inserisce nell'ambito di un più ampio progetto di ricerca, concernente il lavoro di Cancelleria e le fonti diplomatiche nell'età di Alfonso II. Tipologia documentaria caratteristica dell'età moderna, queste fonti rimangono ancora poco studiate per le corti di Ferrara e Modena, a dispetto della notorietà del fondo noto come Carteggio ambasciatori, inventariato con cura a fine Ottocento da Giovanni Ognibene, nonché degli affondi praticati in esso a più riprese nel corso dei secoli XIX e XX da studiosi ed eruditi. Citiamo a puro titolo esemplificativo l'utilizzo da parte di Bartolomeo Fontana dei dispacci dell'abate Giulio Alvarotti, residente estense in Francia negli anni 1544-1564, per la sua monumentale monografia su Renata di Francia, pubblicata fra 1889 e 1899 e lo studio da parte di Bernardino Ricci delle ambascerie di Gaspare Silingardi, vescovo di Modena, alle corti di Filippo II e Clemente VIII, uscito a stampa nel 1907 sulla "Rivista di scienze storiche". Naturalmente, com'è tipico delle fonti ambasciatoriali, il Carteggio ambasciatori è stato indagato anche dagli storici dell'arte per ricostruire le vicende del collezionismo estense e gli scambi di doni artistici fra corti italiane e straniere lungo il '500 e il '600. E' il caso dell'edizione (2001) ad opera di Carmelo Occhipinti del carteggio di argomento artistico prodotto dagli inviati estensi in Francia per gli anni 1536-1553 e dei saggi di contenuto storico-artistico contenuti nel volume *La corte estense nel primo Seicento. Diplomazia e mecenatismo artistico*,

curato da Gianvittorio Signorotto ed Elena Fumagalli per l'Editrice Viella (2012). Il titolo stesso di quest'ultimo volume mostra come negli approcci storiografici più recenti i doni d'arte vengano contestualizzati all'interno di trattative diplomatiche complesse, costituendo spesso il contraccambio di cui i principi italiani si servirono per ottenere la concessione di grazie dai sovrani europei, a cominciare dagli Asburgo di Madrid e Vienna. In effetti, oggetto di un *revival* storiografico di rilievo, le fonti diplomatiche sono oggi viste dagli studiosi all'incrocio fra storia politica, sociale e culturale. Ci riferiamo all'approccio di ricerca esemplificato da Paola Volpini, *Ambasciatori, cerimoniali e informazione politica: il sistema diplomatico e le sue fonti*, all'interno della guida alle fonti di età moderna dal titolo *Nel laboratorio della storia*, curata da Maria Pia Paoli per Carocci, (2013). Nel suo contributo, l'autrice mette in luce il sopracitato incrocio di metodologie d'indagine reso possibile dalle fonti diplomatiche e sottolinea come lo studio otto-novecentesco della diplomazia come esame delle relazioni internazionali - intese come relazioni bipolari fra stati nazionali e sovrani - nonché l'attitudine a considerarle contenitori di notizie siano stati attualmente superati e sostituiti da un'ottica che considera i documenti diplomatici come fatti sociali essi stessi, strumenti vivi di una rappresentazione del mondo a partire dagli interessi di chi li produceva, ossia gli ambasciatori e, alle loro spalle, i governi principeschi o repubblicani che li inviavano. Non mere e oggettive informazioni sulle trattative fra stati dunque, bensì elementi costitutivi delle stesse, i documenti ambasciatoriali erano forgiati ad arte. L'ambasceria a Firenze di Girolamo Giglioli, col suo ampio ventaglio di fonti (istruzioni, dispacci, relazione finale) ben si presta sia a offrire materiali e riflessioni per ricostruire il funzionamento della diplomazia estense nella seconda metà del XVI secolo, vale a dire in un'epoca in cui il sistema diplomatico era sufficientemente consolidato, sia a comprendere come veniva prodotta e utilizzata l'informazione politica dagli inviati e dai funzionari di Cancelleria di un principato italiano. Ferrarese, appartenente ad un casato fedele agli Este sin dai tempi di Niccolò III e impiegato in numerose ambascerie in Francia, a Mantova e a Venezia prima di quella alla corte medicea, il Giglioli è stato finora soprattutto noto per via della sua ultima missione alla corte pontificia, al servizio dapprima di Alfonso II, poi di Cesare I, quando invano tentò di ottenere l'appoggio papale alla successione del secondo; essendosi rassegnato alla devoluzione per via della collocazione geografica dei possedimenti terrieri della famiglia, siti tutti nel Ferrarese, egli non andò neppure esente dal sospetto di tradimento. A trovare sostegno alla successione di Cesare d'Este aveva mirato in parte anche la residenza del Giglioli a Firenze, al termine della quale egli redasse un'interessante relazione, comparabile con quelle prodotte dagli oratori veneziani, sul

governo granducale e sui suoi rapporti con gli altri stati italiani ed europei. In tal senso, la ricerca in corso mira anche a fornire ulteriori lumi sulla biografia di un diplomatico e cortigiano di spicco al servizio dell'ultimo duca di Ferrara.